

**Anteprima** Esce il 29 novembre «Cani d'estate» (La nave di Teseo), in cui lo scrittore denuncia indifferenza e razzismo

# In gioco c'è la vita, nuda

L'appello di **Sandro Veronesi**: salvare i migranti in mare è un dovere basilare

di **Luigi Manconi**

«C

io di cui stiamo parlando è la differenza tra la vita e la morte», scrive Sandro Veronesi in *Cani d'estate* (La nave di Teseo). Ed è proprio questo il punto fondamentale del libro e della riflessione che propone.

Un richiamo che ricorda quello di Albert Camus il quale, all'indomani della Seconda guerra mondiale, sosteneva la necessità di una nuova utopia, più modesta: un'utopia capace di fare i conti col fatto che «non tutto si può salvare», e che dunque bisognasse scegliere di salvare «almeno i corpi» (in *Mi rivolto dunque siamo*, a cura di Vittorio Giacomini, Elèuthera, 2008). Lo scrittore francoalgerino indicava in questa scelta la pietra fondativa non di una nuova ideologia (nella crisi incipiente delle grandi narrazioni storiche), ma una sorta di nuovo stile di vita basato sul principio, appunto, del salvare i corpi. Un accordo provvisorio, diciamo così, tra gli uomini che non vogliono essere né vittime né carnefici.

Per tali ragioni, nel testo di Veronesi, a ben vedere, non c'è proprio nulla di intellettualistico ed è uno dei suoi maggiori pregi. Non è un paradosso: Veronesi è un intellettuale di professione, per ragioni di mestiere, di collocazione sociale e funzione culturale. Eppure, in questo testo emerge la sua primaria condizione di cittadino. Non c'è Veronesi narratore (poi si vedrà che in qualche modo tuttavia c'è), ma il Veronesi che vive conficcato — viene da dire — nella realtà sociale e nella tragedia del mondo. E che esprime una posizione di favore verso l'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo e si batte, appunto, per «salvare i corpi» dei naufraghi dalle acque del Mediterraneo. Che è il vero tema del libro.

*Cani d'estate* nasce durante la scorsa estate. Il «caso Diciotti» e l'eco che produce nell'opinione pubblica determinano lo sconcerto desolato di tanti e, tra questi, di Veronesi che con la lettera che indirizza a Roberto Saviano sul «Corriere» inizia ad «abbaiare». Ne segue una riflessione di natura prevalentemente morale che coinvolge numerose personalità della cultura, intorno al tema della differenza tra la vita e

la morte. Allo stesso tempo, Veronesi si impegna per potersi imbarcare su una nave della Ong Proactiva Open Arms e vivere l'esperienza del soccorso in mare, si documenta sulla reale situazione nel Mediterraneo, sotto il profilo geopolitico, ma anche climatico e nautico, resta in attesa della possibilità di salire a bordo per settimane. Finché, con il blocco delle imbarcazioni delle Ong, non è costretto a rinunciare al suo progetto.

Così nasce *Cani d'estate*: come atto di una resistenza «modesta» — avrebbe detto Camus — ma non certo superflua.

Un libro che descrive l'atmosfera visiva e sensoriale di una caligine estiva (sullo sfondo, immancabili, i latrati dei cani), che altera la percezione e deforma la realtà. Fino a rendere ordinarie le parole (quali quelle di un ministro) che fino a ieri sembravano indicibili e a considerare possibili quelle azioni (come la chiusura dei porti) che non pensavamo ci fosse dato di vedere. È qui, nel racconto di questa iper-realtà deforme, ma anche stralunata, che emerge il Veronesi narratore, delle ambiguità e dei dilemmi irrisolti, che tuttavia — in questa precisa circostanza — ha un punto di riferimento solido.

Ovvero sceglie di stare incondizionatamente dalla parte di coloro che tentano la traversata del Mediterraneo perché, appunto, qui si misura la differenza tra la vita e la morte. Perché il naufragio ha questo primo effetto: denuda i corpi e ci restituisce, dunque, l'essenza della condizione umana. La «nuda vita», cioè.

La domanda che immediatamente viene da porsi è la seguente: ma la scelta di Veronesi non ha, forse, un residuo connotato disperatamente intellettualistico? E non contiene, dunque, il rischio del pensiero e della parola rivolti a pochi già persuasi uditori? Non è detto. L'opzione di Veronesi è probabilmente impopolare, ma tutt'altro che isolata. E un dato ci viene in aiuto. Un dato demografico inoppugnabile. In Italia, tutte le manifestazioni di allarme sociale, variamente collegate all'immigrazione, derivano dalla presenza (stimata in 500-600 mila unità) di una popolazione di irregolari. Ma, a fronte di questi, nel nostro Paese vivono, e da decenni, alcuni milioni di stranieri regolari. Il senso comune della società sul tema dell'immigrazione si fonda, in buona parte, sulle ansie collettive e gli stati di insicurezza determinati dalle figure di quanti sbarcano sulle nostre coste, di coloro che vivono nella marginalità, di chi delinque e sta in carcere o è de-

stinato a entrarvi (e si ritrovano tutti in quel gruppo di 500-600 mila irregolari). Ma, poi, ci sono oltre 5 milioni e 200 mila regolari e, tra essi, gli 826 mila minori che frequentano la scuola pubblica, e anche di questi gli italiani fanno esperienza e conoscenza e opinione comune.

Veronesi è padre di cinque figli, e mi sembra un dato rilevante della sua biografia personale e culturale. Il suo senso di umanità, se vogliamo chiamarlo così (e la definizione mi lascia davvero insoddisfatto), ha a che vedere più con questa esperienza vitale e affettiva che con una costruzione mentale e letteraria e, tanto meno, politica. Qui interviene un'altra considerazione: il rapporto con la politica, da parte di Veronesi e di altri come lui (ritenuti grossolanamente «militanti» e «di sinistra»), è davvero anomalo. Chi pensa alla relazione tra il Partito comunista e gli intellettuali degli anni 50-60, o anche di 40 anni fa, è completamente fuori strada. Innanzitutto perché il Pci semplicemente non c'è più, e da tempo, e poi perché gli intellettuali di cui parliamo (esemplifico: Albinati, Stancanelli, Bergonzoni, Genna, Murgia, Virzi, Pennacchi, ma anche chi, come Doninelli, viene da un altro percorso culturale) non sembrano aver nostalgia o bisogno di un Pci, o di un suo succedaneo o epigono. Per la verità, non sembrano proprio cercare alcunché di complessivo e generale. È vero che, nelle ultime settimane, una serie di iniziative hanno indotto molti a parlare di movimento civico e addirittura di «nuova politica». Se mi è consentito, inviterei tutti alla calma.

Ed a considerare come il sentimento di Veronesi — ridotto all'osso, insomma alla sua natura primaria — assomigli piuttosto a quello di chi sulla Circumvesuviana di Napoli non ce la fa proprio più a voltare la testa dall'altra parte e invece contro il disgraziato che si esibisce in un esercizio di bullismo etnico. È come se queste e altre azioni (anche nella forma più semplice e occasionale) si rivolgessero, magari in modo sprovveduto, alla fonte stessa della politica, laddove essa si manifesta nella sua dimensione originaria: come relazione tra individui intorno al bene essenziale dell'incolumità della vita. Ne consegue che il primo atto politico è il «mutuo soccorso», la tutela di chi si trovi in stato di pericolo, fidando di essere tutelato qualora ci si trovasse, a propria volta, in quello stesso stato di pericolo. È qui, in prima istanza, che si trova il fondamento dell'organizzazione sociale (la vita di comunità)

ed è ancora qui il fondamento dell'organizzazione politica (l'amministrazione dei poteri di una società). Insomma, di questo parliamo quando parliamo del mare. Dunque, ci dice Veronesi, non si deve «pensare che abbaiare non abbia valore», perché invece ne ha, visto che è quello che fanno i cani quando sentono il pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un dato demografico

Il senso comune sugli stranieri è alimentato dalle ansie causate dagli irregolari, ma quelli integrati sono dieci volte più numerosi

### L'incontro



● Il libro di Sandro Veronesi, *Cani d'estate*, sarà in libreria dal 29 novembre pubblicato da La nave di



Teseo (pagine 112, €6)

● Questa sera alle 21 Sandro Veronesi (Firenze, 1959: sopra, nella foto Ansa) sarà a Prato nella parrocchia di San Paolo a Stagnana (via Carissimi, 7) per presentare il libro in anteprima. Dialogheranno con lui lo scrittore Mario Desiati e Jean-Jacques Ilunga, parroco di San Paolo



Zineb Sedira (Parigi, 1963), *Sunken Stories* (2018, installazione mixed media, particolare), courtesy dell'artista / Sharjah Art Foundation, Emirati Arabi Uniti